

LA SENTENZA

LE MIE LACRIME PER STEFANO

ILARIA CUCCHI

Ieri la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha confermato, aumentando, le condanne per tutti i carabinieri coinvolti nella morte di Stefano. Tredici anni a Di Bernardo e D'Alessandro, che lo hanno ucciso. -P.21



LE MIE LACRIME PER STEFANO

ILARIA CUCCHI

Ieri la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha confermato, aumentando, le condanne per tutti i carabinieri coinvolti nella morte di Stefano. Tredici anni a Di Bernardo e D'Alessandro, che lo hanno ucciso. Quattro al maresciallo Mandolini, loro comandante, per i falsi commessi nella redazione dei verbali della notte del suo arresto. Due anni e sei mesi a Tedesco che ha confessato raccontando del violentissimo pestaggio che gli venne inflitto alla caserma Casilina durante il foto segnalamento.

Sono state così accolte le richieste avanzate con l'appello proposto dal pm Giovanni Musarò e poi fatte proprie dal procuratore generale Roberto Cavallone.

Sembra tutto così semplice perché tutti hanno capito ciò che successo. La verità è da tempo sotto gli occhi di tutti.

In realtà così proprio non è stato. Per anni io ed il mio avvocato abbiamo da soli retto il peso della responsabilità di restituire dignità e Giustizia per la negazione del diritto alla vita di un detenuto nelle mani dello Stato senza Santi in Paradiso. Un ultimo tra gli ultimi. Una vita spezzata in modo cinico e crudele da chi lo ha selvaggiamente pestato prima, abbandonato alle proprie sofferenze senza curarlo, poi. Fino alla morte in assoluta ed imposta solitudine da una burocrazia spietata e complice.

Io non desideravo il carcere per i responsabili della sua morte. Non volevo vendetta ma solo il termine di una mistificatoria ed inaccettabile narrazione che pretendeva di fare di Stefano Cuc-

chi e della sua famiglia gli unici responsabili della sua morte cercando di garantire a dei criminali l'impunità. E tutto questo in barba al principio in forza del quale la legge deve essere uguale per tutti e tutti devono essere uguali di fronte ad essa. Sono stati anni difficili. Durissimi, durante i quali, però, mai ci è mancato il sostegno e l'affetto della gente comune che si riconosceva in noi. E mai è venuta meno, da parte nostra, la fiducia nella Giustizia. Le nostre vite si sono comunque consumate nelle oltre 140 udienze dei numerosi processi che ci hanno visti torto collo protagonisti.

Quelle dei miei genitori fino al punto che oggi non hanno potuto esserci. Hanno saputo della sentenza da casa, con una telefonata. Mia madre, provata dalla chemioterapia, ha pianto. Mio padre, malfermo sulle gambe per il morbo di Parkinson che da pochi mesi lo ha aggredito, mi ha scritto un sms: «Ce l'abbiamo fatta!!!! Grazie di tutto Ila».

Mi sono scese le lacrime. Un messaggio che sembra essere un congedo da chi si sente più vicino a Stefano, suo figlio. Quello che so è che i Carabinieri non sono quelli che oggi sono stati condannati e nemmeno quelli che sono processati per i gravissimi depistaggi che ci hanno costretti a questa tortura giudiziaria. I Carabinieri siamo noi. La legge siamo noi. E quando la Giustizia può contare su valenti magistrati, seri, capaci ed onesti, tutto diventa più semplice e vero. Ma semplice non è magari la parola giusta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

